

117. Qui si fa presente la speranza nel suo senso pieno, perché comprende **la certezza di una vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo.** Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico di quella persona brillerà con tutta la sua potenza di bene e di bellezza. Questo altresì ci permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di **contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale,** alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile.

DAGLI "ESERCIZI SPIRITUALI" DI SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

[322] Tre sono le **cause principali per cui ci troviamo desolati:** la prima è perché siamo **tiepidi, pigri o negligenti** nei nostri esercizi spirituali, e così per le nostre colpe la consolazione spirituale si allontana da noi; la seconda, per farci **provare quanto valiamo e quanto avanziamo** nel suo servizio e lode, senza tanto sostegno di consolazioni e grandi grazie; la terza, per darci **vera nozione e conoscenza,** affinché sentiamo intimamente **che non dipende da noi** procurare o conservare grande devozione, amore intenso, lacrime, né alcun'altra consolazione spirituale, ma che **tutto è dono e grazia** di Dio nostro Signore; e affinché non poniamo nido in casa altrui, elevando il nostro intelletto in qualche superbia o vanagloria, attribuendo a noi stessi la devozione o le altre parti della consolazione spirituale.

[323] Chi sta nella consolazione **pensi come si troverà nella desolazione** che dopo verrà e **attinga nuove forze** per allora.

[324] Chi sta consolato procuri di **umiliarsi e abbassarsi quanto può,** pensando quanto poco vale in tempo di desolazione senza tale grazia o consolazione. Al contrario, chi sta nella desolazione pensi che **con la grazia sufficiente può fare molto per resistere** a tutti i suoi nemici, **attingendo forze** nel suo Creatore e Signore.

Ass. Famiglie Separate Cristiane > Ciclo di catechesi 2017-2018  
"NON ABBANDONARCI NELLA TENTAZIONE". *Tentazioni e divisioni nella separazione*

Parrocchia di San Saba, 3 febbraio

**NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE,  
HO SBAGLIATO TUTTO!  
E invece c'è ancora speranza!**

DISPERAZIONE

Stato d'animo di chi non ha più alcuna speranza ed è perciò oppresso da inconsolabile sconforto e da grave abbattimento morale.

TESTI BIBLICI

**Gdt 9,11** La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati.

**Est 4,17z** O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!».

**Qo 2,20** Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole.

**1 Cor 13,7** La carità... tutto spera.

**2 Cor 4,1-15** Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine

di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

## AMORIS LETITIA

### *Senza violenza interiore*

103. Se la prima espressione dell'inno ci invitava alla pazienza che evita di reagire bruscamente di fronte alle debolezze o agli errori degli altri, adesso appare un'altra parola – *paroxynetai* – che si riferisce ad una **reazione interiore di indignazione provocata da qualcosa di esterno**. Si tratta di **una violenza interna, di una irritazione non manifesta che ci mette sulla difensiva davanti agli altri, come se fossero nemici fastidiosi che occorre evitare**. Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri.

104. Il Vangelo invita piuttosto a guardare la trave nel proprio occhio (cfr Mt 7,5), e come cristiani non possiamo ignorare il costante invito della Parola di Dio a **non alimentare l'ira**: «Non lasciarti vincere dal male» (Rm 12,21). «E non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). **Una cosa è sentire la forza dell'aggressività che erompe e altra cosa è acconsentire ad essa**, lasciare che diventi un atteggiamento permanente: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Perciò, non bisogna mai finire la giornata senza fare pace in famiglia. «E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza, senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace!». La reazione interiore di fronte a una molestia causata dagli altri dovrebbe essere anzitutto **benedire nel cuore, desiderare il bene dell'altro, chiedere a Dio che lo liberi e lo guarisca**: «Rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1 Pt 3,9). Se dobbiamo lottare contro un male, facciamolo, ma diciamo sempre "no" alla violenza interiore.

### *Spera*

116. *Panta elpizei*: non dispera del futuro. In connessione con la parola precedente, indica **la speranza di chi sa che l'altro può cambiare**. Spera sempre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del suo essere germoglino un giorno. Non vuol dire che tutto cambierà in questa vita. Implica **accettare che certe cose non accadano come uno le desidera**, ma che forse Dio scriva diritto sulle righe storte di quella persona e tragga qualche bene dai mali che essa non riesce a superare in questa terra.